

Cinque giorni  
per innamorarsi

Cinque giorni per innamorarsi  
© Copyright 2015 Erika Vanzin  
Illustrazioni copertina: Rory Scorpiniti  
Prima Edizione  
Pubblicato e stampato da CreateSpace  
Tutti i diritti riservati  
ISBN 978-1519110770

Erika Vanzin:  
[www.erikavanzin.com](http://www.erikavanzin.com)  
<https://www.facebook.com/ErikaVanzinWriter>

Rory Scorpiniti:  
[www.rolyphotography.it](http://www.rolyphotography.it)  
<https://www.facebook.com/rory.scorpiniti>

Della stessa autrice:

Cacciatori di segreti - La presa di coscienza

Cacciatori di segreti - La scelta

Forse

Visita la pagina per avere più informazioni:

<https://www.facebook.com/ErikaVanzinWriter/>



Dedico questo libro alle mie zie perchè mi hanno  
insegnato ad affrontare la vita con coraggio.  
Da loro ho imparato che, a volte, la vita può essere  
dura ma la forza che abbiamo dentro può farci  
superare anche gli ostacoli più difficili.



## Capitolo Uno

Imbarazzo:  
[im-ba-ràz-zo]  
s.m.

1 Ostacolo, impedimento, impaccio: questa valigia  
mi è d'i.

SIN. impiccio, ingombro

2 Indecisione, perplessità: essere, trovarsi nell'i.  
della scelta

SIN. incertezza

**3 Disagio, turbamento: essere, trovarsi in i.;**  
**non lo mettere in i. con tante domande**

4 fam. Riferito allo stomaco o ad altri organi,  
senso di gravezza causato da cattiva digestione





La luce che filtrava dalla finestra le dava fastidio e, dalla quantità che ne entrava, Tessa capì che il sole era già alto. Aprì gli occhi a fatica e voltò lo sguardo verso la vetrata a lato della stanza. Le tende erano in parte aperte e riuscì a intravedere il cielo azzurro sopra Manhattan. Era una bella giornata e se ne rallegrò. Era contenta di non aver rinunciato al viaggio nonostante la sua migliore amica Sam le avesse dato buca meno di una settimana prima della partenza.

Avevano progettato quel viaggio fin dal primo anno del liceo: capodanno a New York. Poteva sembrare una cosa banale ma per due ventenni di un piccola cittadina del North Carolina che non avevano mai preso un aereo quella era una grande sfida. Neanche quella volta, a dire il vero, aveva volato per spostarsi, ma le dodici ore di treno impiegate per raggiungere il sogno proibito le faceva sembrare tutto così reale che Pinehurst, sua città

natale e dalla quale non si era mai mossa, era anni luce dai suoi pensieri in quel momento.

Tessa, con il sorriso stampato sulle labbra, si stiracchiò alzando le braccia sopra la testa con un gesto che fece scivolare leggermente le lenzuola verso il basso scoprendo il suo seno nudo. Appena l'aria fresca le sfiorò la pelle un brivido la fece ritornare alla realtà. Immediatamente tirò le coperte fino a coprire il naso e arrossì per l'imbarazzo. Si era dimenticata fino a quel momento di Richard, l'uomo che aveva incontrato solo il giorno prima ma che l'aveva completamente stregata. Non riuscì a darsi una spiegazione ma, alla luce del sole, provava vergogna all'idea di mostrarsi nuda di fronte a lui.

Si girò sul lato sinistro con un sorriso che le si allargava sulle labbra ma che subito morì. L'uomo, che fino a qualche ora prima l'aveva guardata come se fosse la più bella donna sulla faccia della terra, non era disteso accanto a lei.

La ragazza provò a tendere l'orecchio per capire se fosse sotto la doccia o ad armeggiare con i bagagli ma non percepì nessun rumore. Alzò la testa per controllare ma non riuscì a coprire con lo sguardo ogni angolo della stanza. La suite era talmente grande che a confronto l'appartamento che Sam aveva affittato a Pinehurst sembrava uno sgabuzzino. Si stiracchiò di nuovo poi si alzò affermando l'asciugamano bianco che aveva lasciato la

sera prima ai piedi del letto e avvolgendoselo attorno al corpo.

Toccando con la mano il tessuto di spugna ancora umido sorrise ricordando gli avvenimenti di qualche ora prima. Una vampata di calore al viso le fece notare che le sue guance erano diventate rosse quando ricordò con quanta galanteria l'uomo le avesse dato il tempo di spogliarsi ed entrare nella vasca idromassaggio prima di farsi strada in bagno e raggiungerla.

Le venne in mente quanto il suo cuore avesse accelerato quando, entrando nella suite, aveva notato, in bagno, le dimensioni della vasca che a confronto, la piscina del country club dove lavorava come segretaria sembrava una pozzanghera. Era appena passata la mezzanotte, avevano visto la sfera in Times Square scendere e dare inizio al nuovo anno dalla quella suite, mangiando fragole ricoperte di cioccolato e bevendo champagne. Non ne aveva mai bevuto prima.

Si avvicinò al salottino che si affacciava sulla camera e si accorse che le valigie di Richard non c'erano più. Pensò che le avesse già portate di sotto quando era sceso per prendere la colazione. Ritornò con i pensieri al giorno prima, a come le avesse offerto il pranzo dopo essersi fermato ad aiutarla con la cartina di Manhattan che la faceva dannare. Si era buttata sui pancake come se non ne avesse mai visto uno in vita sua. Erano la sua debolezza, se avesse potuto si sarebbe nutrita solo di

quello. Aveva ancora chiaro davanti agli occhi il suo sguardo divertito e ricordò la promessa che quella mattina avrebbero fatto colazione assieme con i migliori pancake di tutta New York.

Sorrise al pensiero della dolcezza che le aveva riservato poi decise di farsi una doccia mentre aspettava il suo ritorno. Quando entrò in bagno e notò la quantità di saponi e lozioni per il corpo da far invidia a una beauty farm, le venne voglia di chiamare Sam e vantarsi della cosa. Non che le piacesse normalmente farlo ma quando la sua amica l'aveva spedita sul treno per New York le aveva fatto mille raccomandazioni che l'avevano fatta sentire un po' inadatta. Sam era preoccupata perché la considerava una ragazza ingenua e che si fidava troppo delle persone. Un po' era vero perché era la sua amica fin dai tempi dell'asilo quella più spigliata delle due, che ci sapeva fare con i ragazzi e che aveva dei genitori meno opprimenti dei suoi che non la tenevano segregata in casa. In quel momento, però, voleva chiamarla per dirle che anche lei se la sapeva cavare pur essendo da sola nella Grande Mela. Aveva trovato un uomo meraviglioso che le aveva offerto il pranzo, le aveva comprato un vestito costosissimo di uno stilista italiano in uno dei negozi di lusso sulla quinta strada. L'aveva fatta entrare ad una festa di capodanno esclusiva in un albergo a pochi passi da Times Square e le aveva fatto vedere la sfera che scendeva da una posizione privilegiata. Insomma, non era

stata proprio male nello scegliersi il cavaliere per la serata.

Resistette all'idea di prendere il cellulare e chiamare l'amica e si infilò sotto la doccia. Ci rimase per un tempo infinito finché non sentì la porta della camera aprirsi. Uscì dal bagno avvolta in un asciugamano bianco.

«Richard, dimmi che hai portato la colazione perché sto morendo di fame!» Esclamò con entusiasmo entrando nel salottino.

Si fermò impietrita quando di fronte a lei si ritrovò la donna delle pulizie, nella classica divisa grigia e cuffia bianca, che ripuliva il tavolino su cui erano rimasti piatti e bicchieri della sera prima.

«Mi scusi signorina, non volevo disturbarla» si scusò la donna di mezza età abbassando lo sguardo e quasi inchinandosi di fronte a Tessa. «Mi avevano detto che la camera era stata liberata, mi perdoni, non sapevo ci fosse ancora qualcuno» cercò di spiegare appoggiando lo straccio sul carrello e cominciando a spingerlo fuori dalla stanza.

Tessa si risvegliò solo in quel momento dai pensieri che le affollavano la testa.

«In che senso liberata?» Riuscì a chiederle.

La donna la osservò come se la stesse studiando per capire se la stesse prendendo in giro o meno.

«Nel senso che è già stato fatto il checkout e quindi la stanza era libera per essere pulita per il prossimo ospite» spiegò. «Ma evidentemente mi

sbagliavo» aggiunse vedendo la faccia perplessa della ragazza.

«Non si preoccupi, il tempo di vestirmi e scendo ad aspettare...» cominciò a rispondere Tessa con molta difficoltà.

Come poteva definire Richard? Un amico? I suoi genitori avrebbero fatto un infarto se avessero saputo che andava a letto con un amico. Il compagno? Si conoscevano da meno di ventiquattro ore, non poteva neanche chiamarlo così. Arrossì di vergogna pensando a come l'avrebbe giudicata la donna che aveva di fronte sapendo che era andata a letto con uno che conosceva appena.

«Richard» riuscì a dire alla fine. «Sì, aspetterò Richard nella hall» aggiunse imbarazzata.

La donna le sorrise e uscì dalla stanza richiudendosi la porta alle spalle.

Tessa si sedette sul letto e respirò a fondo. Possibile che Richard l'avesse lasciata lì senza preoccuparsi per lei? Le aveva già detto che avrebbe dovuto cambiare hotel perché non era riuscito a prenotare in quell'albergo per tutta la permanenza a New York così scacciò quel pensiero dalla testa e si affrettò ad asciugarsi i capelli e rimettere il vestito che le aveva comprato.

Tessa stava aspettando l'uomo ormai da più di un'ora seduta su una delle poltrone della hall. Ogni tanto i due ragazzi vestiti eleganti dietro il banco della reception la fissavano, incuriositi forse dal

fatto che non sapevano chi fosse o che cosa ci facesse lì, vestita come la notte di capodanno, senza valigie e fissando in continuazione la porta nella speranza che qualcuno entrasse. Stanca di aspettare e ormai in imbarazzo per le continue occhiate che le arrivavano decise di andare a chiedere informazioni.

«Mi scusi, lo so che forse le sembrerà una domanda stupida... Ci sono per caso messaggi per me? Tessa» chiese al ragazzo che gentilmente le sorrideva.

Lui la guardò perplesso e sembrò in attesa di altre indicazioni da parte della ragazza. Quando non ne ottenne nessuna si premurò di riceverne.

«Non saprei, dovrebbe essere più precisa...» Azzardò lui timidamente. «È un'ospite dell'albergo? In che stanza alloggia?» Le chiese.

Tessa arrossì prepotentemente. Non era registrata e sinceramente una volta uscita dalla stanza aveva completamente dimenticato il numero.

«Non lo so, ero ospite di una persona» sussurrò vergognandosi. «Ma era sicuramente una suite che dava su Times Square. Credo che Richard abbia già effettuato il checkout stamattina» le rispose.

Il ragazzo la fissò a lungo con fare pensieroso prima di digitare qualcosa al computer.

«C'è una sola suite che si è liberata stamattina ma non corrisponde al nome che mi ha dato» rispose un po' imbarazzato.

«È sicuro? Magari non ha fatto il checkout» insistette Tessa.

Il ragazzo lanciò un'occhiata nervosa al suo collega che lo stava osservando con aria di disapprovazione dalla postazione accanto alla sua.

«Signorina, lei non è neppure ospite dell'albergo. Non posso darle queste informazioni, non dovrebbe neanche trovarsi qui» cercò di spiegarle gentilmente.

«La prego, mi dica solo se c'è un messaggio per me, non voglio avere dettagli personali dei vostri clienti» lo supplicò.

Il ragazzo controllò che il collega di fianco a lui fosse effettivamente impegnato al telefono poi si rivolse di nuovo alla ragazza che aveva di fronte.

«Mi ha detto che si chiama Tessa e che era ospite di una suite» chiese conferma il ragazzo.

Lei annuì con un timido sorriso di ringraziamento.

Il ragazzo controllò al computer poi si allontanò per andare a vedere se era stato lasciato un biglietto per lei.

«Mi dispiace signorina, non c'è nessun messaggio» le annunciò visibilmente dispiaciuto.

Tessa annuì, si girò e come un automa andò a sedersi di nuovo sulla poltrona che l'aveva ospitata per più di un'ora. Le veniva da piangere. Possibile che si fosse dimenticato di lei? Forse pensava di tornare prima che lei si svegliasse, per questo non



le aveva lasciato nessun messaggio. Si ripromise di aspettarlo ancora per un po' poi guardò l'ora sul cellulare e si rese conto che erano ormai le nove passate. Si rese conto che non sarebbe più tornato. Con il groppo in gola si alzò e si diresse verso l'uscita senza guardare in faccia nessuno.